

Palermo

Il commento

L'immobilismo al governo

di **Fabrizio Lentini**

Parlando ai giornalisti del disavanzo record (7,3 miliardi di euro) appena emerso alla Regione, il governatore Nello Musumeci ha dato ieri una notizia, e non da poco. A *Repubblica* che gli chiedeva come mai addebitasse al Pd la paralisi dell'Assemblea in cui 37 deputati su 70 appartengono alla sua coalizione di centrodestra, il presidente ha risposto con stizzito sarcasmo: «Prendo atto volentieri di avere una maggioranza, sono contento, non me ne ero accorto da quando sono stato eletto». Insomma, il governatore siciliano autocertifica la propria impotenza politica: i numeri ci sono, il consenso no. E dunque, per Musumeci, se l'Ars da nove mesi non fa che discutere di "collegati" per colmare le carenze di una finanziaria approvata in gran fretta per evitare grane, se almeno dieci riforme attendono di essere discusse (ne parliamo a pagina 2), se le leggi di spesa sono bloccate finché non si metterà una toppa all'ennesima voragine finanziaria scoperta dalla Corte dei conti, la colpa non è della giunta e del suo capo. Bensì dell'opposizione, e in particolare del Partito democratico «che ha governato per sette anni» prima di lui. Certo, le responsabilità di un simile stato di cose affondano le radici nei decenni passati, compresi quelli in cui dettavano legge i suoi alleati di oggi, forzisti e centristi, e nei tempi più recenti, quelli in cui Crocetta, Lumia e compagni occupavano le stanze dei bottoni. Di ogni compagine al governo *Repubblica* ha sempre e puntualmente raccontato scandali, sprechi e favoritismi. Ma così come ha riferito dell'immobilismo ciarliero e scoppettante di Crocetta e del suo cerchio magico, non può tacere oggi sull'immobilismo silenzioso e altero di Musumeci e delle sue schiere.

REGIONE PARALIZZATA

Il grande pantano Ars le dieci riforme bloccate da un anno

Solo manovre finanziarie da gennaio a oggi. E ogni legge è costata 9 milioni. In attesa le norme su rifiuti, rischio alluvioni, urbanistica, polizie municipali

di Claudio Reale

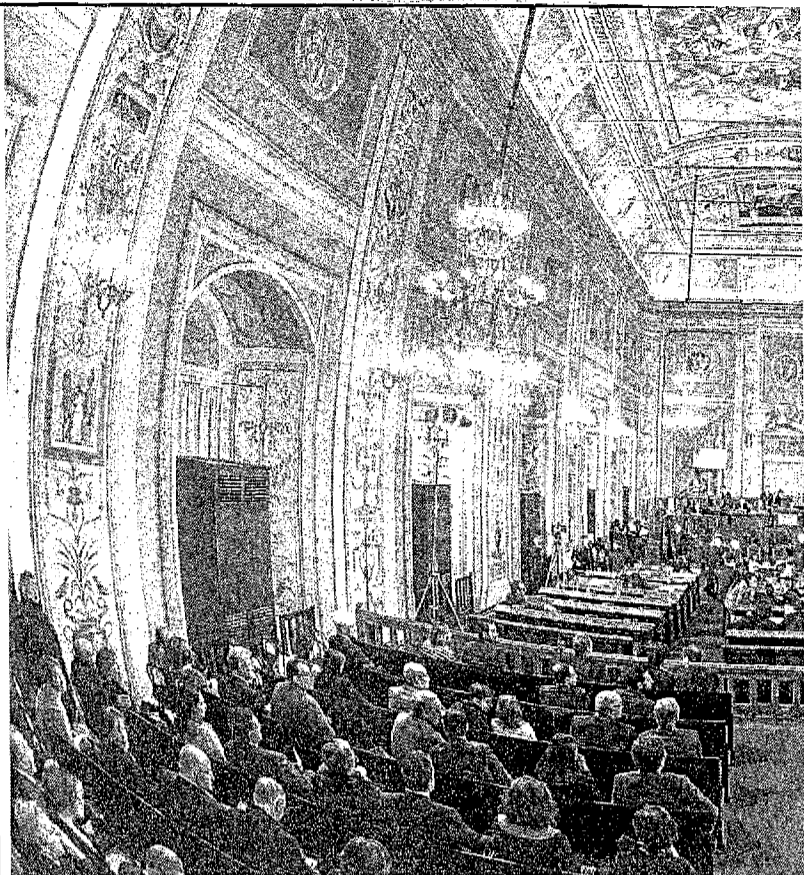
Un anno fatto quasi soltanto di Finanziarie e leggi contabili. Mentre le riforme aspettano. Nell'Ars che non riesce a uscire dal groviglio dei conti ci sono dieci norme non ancora affrontate: dalla riforma dei rifiuti a quella dell'urbanistica, dalla legge per sgomberare l'alveo dei corsi d'acqua varata dal governo all'indomani della strage di Casteldaccia alla proposta Pd di mettere al bando la plastica monouso, l'Assemblea si è lasciata alle spalle nove mesi di improduttività a spese dei siciliani.

Ogni legge costa 9 milioni
Il bilancio dell'anno in corso parla chiaro: le leggi approvate finora formalmente sono 11, ma se si eliminano quelle contabili ne restano una

**Musumeci attacca
l'opposizione
Il Pd a muso duro
"Dica in aula
se può realizzare
il programma
oppure si dimetta"**

manciata. E dire che l'Ars nei primi nove mesi è costata poco meno di 100 milioni, 10,8 dei quali di sole indennità: significa che ogni legge - includendo manovre e collegati - è costata 9 milioni, e solo per i gettoni dei deputati è stato speso poco meno di un milione per ciascuna. E alcune non erano irrinunciabili: dell'elenco, oltre alla Finanziaria, al bilancio e al "collegato", fanno parte la norma sulla cultura della pace, quella sulle politiche giovanili, le discipline di diritto allo studio, pesca e turismo nautico, la semplificazione amministrativa e delle autorizzazioni ambientali e la norma sulla composizione delle giunte comunali.

Le riforme strutturali
Bazzevole, se si fa il confronto con le riforme in attesa. La più attesa è certamente quella dei rifiuti, varata al-



la fine dell'anno scorso dalla commissione: per il presidente della Regione Nello Musumeci «basterebbero 10-15 giorni per approvarla», ma la strada per vararla è tutta in salita vista l'attenzione che Pd e Cinquestelle, con linee decisamente distanti da quella del governo, dedicano all'argomento. «Noi - ha detto appena martedì il grillino Giampiero Trizzino, chiedendo di passare all'analisi della riforma dei rifiuti - abbiamo perso 12 mesi per approvare una legge finanziaria con i "collegati" e alla

fine non ne abbiamo varato neanche uno». «Il Pd - rilancia il capogruppo dem Giuseppe Lupo - è pronto ad affrontare le riforme di cui la Sicilia ha bisogno, non certo quelle della sua giunta che riteniamo dannose per la Regione, a partire dalla riforma dei rifiuti». In coda ci sono anche lo stop alla plastica monouso, la "legge Casteldaccia" per sgomberare gli alvei dei fiumi e la norma che blocca l'apertura di nuove sale scommesse. Poi però all'Ars toccherà affrontare anche al-

tri temi: c'è una riforma dell'urbanistica presentata in pompa magna dall'assessore regionale al Territorio Toto Cordaro dopo l'ok della giunta e ancora in standby, c'è la rivisitazione delle regole sulla formazione professionale che la commissione di merito ha già varato, c'è infine la riforma della polizia municipale.

Le altre norme in stand-by
Ma non è tutto. Alcune delle norme bloccate nel guado sono state ricordate ieri da Musumeci, che se l'è presa con l'opposizione nonostante Pd, M5S, Centopassi e Sicilia futura contino in totale su 33 deputati su 70. C'è ad esempio la riforma delle Ipub, la norma sui consorzi di bonifica e il riordino dello Zooprofilattico.

Lo stallo sui vitalizi
In attesa c'è poi una norma molto cara a M5S: il taglio dei vitalizi, che sarebbe dovuto scattare già a fine maggio, ha visto però solo partire la commissione che dovrà predisporre il testo. «L'unico organismo che non ha ripreso le attività dal 17 luglio - ha fatto notare nei giorni scorsi la deputata 5Stelle Jose Marano - è questo. Un segnale davvero brutto».

Maggioranza nel caos
Il punto è che la maggioranza non ha una linea precisa da seguire. «Musumeci - sibila un big della maggioranza - non ha mai riunito la maggioranza. Governo e aula non dialogano». Ieri il governatore è stato anche incalzato sui rapporti con il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè e sul confronto con lui per la definizione di un calendario di lavori, ma ha schivato la domanda: «Al faiegname - ha scandito - non si chiede di riparare il rubinetto». Tradotto: il calendario dei lavori è affare del presidente di Sala d'Ercole. E allora, per Musumeci, diventa sufficiente «un appello alla responsabilità di tutti i gruppi». Anche perché il malumore nel centrodestra è altissimo: dopo che la nascita del Conte-bis ha fatto saltare le elezioni politiche, la nascita della "terza gamba" del centrodestra è saltata, e le formazioni nate per l'occasione, come Ora Sicilia, attendono adesso un ruolo più grande. «Musumeci - aggiunge Lupo - riferisca in Parlamento se è ancora in grado di realizzare il suo programma, in caso contrario ne tragga le conseguenze. Sappia che non può contare sui voti del Pd». Antonello Cracolici, invece, se la prende con l'assessore all'Economia Gaetano Armao: «Se non riesce a fare l'assessore, si dimetta o, se vuole, lo aiutiamo

I punti Un'agenda fitta



▲ L'emergenza Una discarica

La riforma dei rifiuti è la prima tra quelle che l'Assemblea regionale potrebbe affrontare: secondo il governatore Nello Musumeci "può essere approvata in dieci-quindici giorni". Ma si preannuncia già la forte opposizione del Partito democratico



▲ In strada Un vigile urbano

Fra le altre riforme in coda nell'agenda di Palazzo dei Normanni quella della polizia municipale. Ma rimangono in attesa anche le norme sull'urbanistica, sull'abusivismo edilizio, sulle Ipub sulla plastica monouso e sui consorzi di bonifica

I renziani corteggiano forzisti e ras di centro

I big di Italia viva guardano a Sicilia futura: ok da Daniela Cardinale Valeria Sudano segue l'ex premier. D'Alia: "Un progetto interessante"

Adesso il corteggiamento riguarda i forzisti e Sicilia futura. Si lavora su molti tavoli per irrobustire Italia viva, la creatura di Matteo Renzi nata dalla scissione del Pd: mentre il plenipotenziario del nuovo soggetto politico in Sicilia, Davide Faraone, annuncia la presenza dell'ex premier a "Futura", la scuola di formazione che si terrà a Terrasini dal 4 al 6 ottobre, nell'Isola si cercano altre sponde fuori dal Partito democratico. Ieri Daniela Cardinale, figlia dell'ex ministro Salvatore, ha rotto gli indugi dando la disponibilità ad aderire al nuovo soggetto, dando di fatto il via ai corteggiamenti in Sicilia futura, la formazione fondata dal politico di Mussomeli: improbabile - ragionano all'Ars - che aderisca al nuovo partito renziano il capogruppo Nicola D'Agostino, ma il "senatore di Scandicci" esercita un po' di appeal in più sul suo collega di gruppo Edy Tamajo.

La partita è delicata. Perché intanto fra la Sicilia e Roma è rimbalzata un'altra notizia: il transito della senatrice lottiana Valeria Sudano, che dunque rompe con "Area democratica". Con lei, in linea teorica, dovrebbe muoversi l'altro lottiano catanese, Luca Sammartino: il recordman delle preferenze, però, per mollare gli ormeggi aspetterebbe una mossa di Tamajo e qualche altro segnale. Un segnale da destra: perché intanto Forza Italia è entrata in fibrillazione, divisa com'è fra le sirene renziane e quelle dell'altro Matteo, il leader leghista Salvini. "Nel partito - ammette uno dei leader storici - c'è grande fibrillazione". Mara Carfa-



◀ **Asse di ferro**
Matteo Renzi con il suo proconsole siciliano, il senatore Davide Faraone

Al raduno "Futura" organizzato da Faraone ci saranno anche Sgarbi Orlando, Micari Dragotto, Trigilia e Moni Ovadia

gna, la leader dello schieramento più lontano dalla Lega, ha fatto un primo punto con i propri uomini di riferimento: fra questi, ad esempio, c'è il messinese Antonio Martino. Così, alla spicciolata, arrivano varie prese di distanza dai lumbard: "Io - scandisce ad esempio il

componente del Consiglio di presidenza della Camera Francesco Scoma - non credo che andare alla manifestazione del 19 ottobre sia una buona idea per Forza Italia". Così, ieri, nel gruppo Pd all'Ars si è sparsa una voce: che qualche esponente berlusconiano

possa finire fra i renziani per arrivare al numero minimo - quattro deputati - necessario per fare nascere una rappresentanza autonoma nel Parlamento regionale. "Io - dice il neo-deputato Totò Lentini, che due anni fa si schierò con il centrosinistra di Leoluca Orlando

alle Amministrative palermitane e adesso è tornato in Forza Italia - resto dove sono. Certo, Renzi parla di un progetto di Grande centro. Bisognerà vedere cosa vuole fare". Nel mondo moderato, del resto, la capacità attrattiva dell'ex premier è forte: "Da privato cittadino che non ha ruoli politici - osserva ad esempio l'ex ministro ed ex presidente dell'Udc Giampiero D'Alia - penso che sia un progetto interessante ma tutto da capire e, soprattutto, spero che sia nell'interesse del Paese".

Intanto si arricchisce il parterre di "Futura". Ieri l'entourage di Faraone ha fatto filtrare la conferma delle presenze annunciate nei giorni scorsi: ci sarebbe dunque anche il capogruppo Pd alla Camera Graziano Delrio, ex sodale del "senatore di Scandicci" ora fra i più critici nei confronti del progetto renziano. Con lui ci sarà appunto l'ex premier, ma anche - ancora stando allo staff della scuola - molti nomi della politica siciliana e nazionale: Floriana Cerniglia, Moni Ovadia, Vittorio Sgarbi, Gaetano Micciché, Fabrizio Micari, Enrico Giovannini, Andrea Sbandati, Ernesto Maria Ruffini, Davide Giacalone, Stefano Ciafani, Teresa Bellanova, Luigi Marattin, Tommaso Dragotto, Alessandra Sciarba, Pietro Navarra, Leoluca Orlando, Roberto Covolo, Elena Bonetti, Stefan Pan e Carlo Trigilia. Per un appuntamento che adesso diventa sempre più denso di significati politici. E che potrebbe segnare il primo grande esordio pubblico di Renzi alla guida del suo nuovo partito.

- c. r.

Le reazioni

Sos da teatri e riserve

“Presto i contributi o dovremo licenziare”

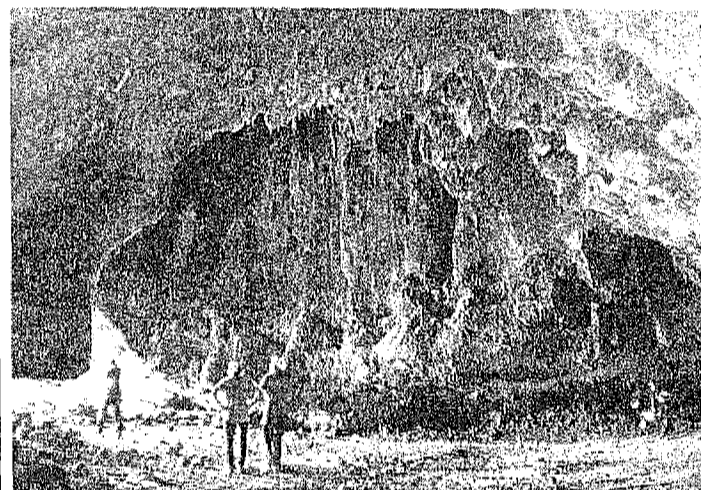
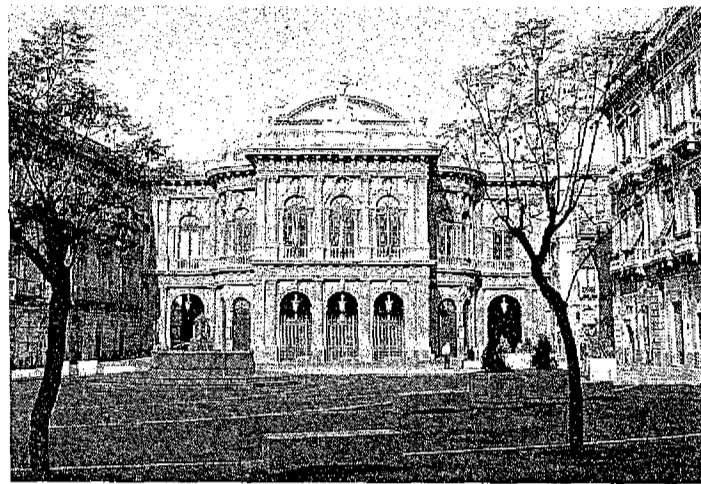
di Manuela Modica

«Danneggiati dall'inefficienza politica di questo governo»: la sintesi di Vito Lo Monaco, presidente del Centro studi Pio La Torre, sulla crisi finanziaria della Regione è *tranchant*. Una paralisi economica e politica che è un colpo al cuore e alle tasche delle ricchezze ambientali e culturali dell'Isola, ma anche all'antimafia: «Spiace che in una terra che più di altre realtà ha sofferto e soffre la presenza della criminalità organizzata, nonostante i ripetuti impegni pubblici di esponenti politici e rappresentanti delle istituzioni a sostegno del nostro lavoro, si sia pensato di sacrificare fondi vitali per l'attività», sottolineano Lo Monaco e Maria Falcone in un comunicato congiunto. Stipendi, anzitutto, ma anche affitti, bollette, progetti educativi ed europei: lo stop a tutto questo è il rischio di effetto domino del crac finanziario. Dalle associazioni antimafia alla gestione delle riserve naturali, a quelle di teatri e fondazioni.

Una *débauche*, secondo Lo Monaco: «Siamo seriamente preoccupati per la tenuta dell'Isola». E continua: «Stiamo parlando di un blocco dell'attività legislativa della Regione che non può impegnare risorse mentre i disagi sociali crescono, cresce l'emigrazione e la povertà si diffonde ad altre classi sociali». Questo il quadro generale disegnato da Lo Monaco, e che va traducendosi per tutta la Sicilia in vari rivoli.

Oltre alle associazioni antimafia, a essere colpita è anche la gestione delle riserve naturali: tra quelle in mano alle associazioni ambientaliste e quelle gestite dall'università di Catania si contano 90 stipendi in bilico (circa 15 quelli a carico dell'ateneo): «Sono 90 lavoratori che, se non si dovesse risolvere la questione, sarebbero licenziati, d'altronde avremo una previsione economica decurtata del 30 per cento», interviene Giulia Casamento, della riserva naturale di Santa Ninfa. I dipendenti, in primis, a pagare le conseguenze, ma non solo loro. Se è vero, infatti, il vecchio detto che «i soldi chiamano soldi», è vero anche il contrario, ovvero che la mancanza di risorse crea una perdita a cascata: «Qualche mese fa sono stati approvati i vari progetti europei che riguardano tutte le aree protette: se la gestione ordinaria viene meno, anche i progetti potranno subire rallentamenti, sospensioni, e stiamo parlando di parecchi milioni di euro», avverte Bartolo Corallo, direttore della riserva naturale di Carini, Grotta dei Puntali, e responsabile dei rapporti con l'Ars per conto delle associazioni che si occupano delle riserve siciliane. Corallo però ci spera ancora: «Sappiamo bene che la questione ambiente sta a cuore a questo governo regionale e confidiamo che si possa trovare una soluzione in tempi brevi».

«Sono determinanti i tempi», chiarisce Pietro Di Miceli, commissario della Fondazione TaoArte, che dalla “gelata” finanziaria regionale riceverebbe un colpo da 243mila euro: «Se si trattasse di qualche mese, potrem-



▲ Alle corde senza i finanziamenti regionali

La riserva naturale di Grotta dei Puntali, a Carini, una delle tante che rischiano di chiudere i battenti se non arriveranno i contributi. In alto, il Teatro Massimo Bellini di Catania, ente con l'acqua alla gola

La scheda

Ecco chi rischia di più dai parchi alla cultura

1 **L'antimafia**
A rischio l'esistenza delle associazioni antimafia: secondo Vito Lo Monaco e Maria Falcone, è il risultato dello stralcio della norma dal “collegato” coi finanziamenti

2 **Le riserve**
Licenziamento di 90 addetti alle riserve naturali dell'Isola e stop ai progetti europei. Sono le possibili conseguenze della paralisi finanziaria: è quanto sottolineano gli ambientalisti

3 **La cultura**
Tagli alla Fondazione Taoarte, che ha perso in poco tempo il 50 per cento dei fondi, e al Bellini di Catania, dove sono in bilico oltre 200 dipendenti compresi orchestrali e coristi

mo tirare la cinghia, ma se fosse un anno non ce la faremmo». Dal Comitato di TaoArte alla Fondazione, il passaggio burocratico ha alleggerito di molto i fondi per le attività culturali taorminesi: «Abbiamo avuto già un taglio di più di 300mila euro rispetto all'anno passato - continua Di Miceli - considerando anche che nelle passate edizioni il Comitato (adesso Fondazione) riceveva un contributo di tre milioni di euro. Così dovremmo addirittura scendere a 746mila euro e proprio nell'anno del rilancio di TaoArte: siamo riusciti a restituire al Festival del Cinema un respiro internazionale, per esempio».

«Stiamo andando avanti, faremo lo stesso “Il Pirata”, l'opera prevista per martedì», dice Daniela Lo Cascio, commissaria del Cda della Fondazione Bellini di Catania. Lo stop alla spesa a causa del disavanzo di bilancio porta al blocco dei finanziamenti anche degli enti teatrali. Nel caso del Bellini, in bilico c'è anche lo stipendio di oltre 200 persone, tra le quali gli orchestrali e il coro, oltre agli amministrativi. Così, nell'incertezza sullo stipendio, avanzano gli artisti verso il giorno della prima. Ma la commissaria resta fiduciosa: «Ho ricevuto rassicurazioni da parte dell'assessore Messina, che si sta adoperando per garantire il finanziamento previsto».